

Dietro lo specchio

I capricci di Aristotele

Con il solito incommensurabile ritardo anche noi avremo la sistematica raccolta di Diels-Kranz dei « frammenti dei presocratici », che ha raggiunto l'ottava edizione. Lo dovremo a Giorgio Colli che ci consegna i primi due suntuosi volumi de « La sapienza greca » di Adolph (vol. I, pp. 470, L. 38.000; vol. II, pp. 356, L. 32.000). Facciano subito i doverosi riconoscimenti a Giorgio Colli per l'impresa leonardiana, dura, giustamente ambiziosa. Al suo nome, ormai, resterà legata la filosofia presocratica in Italia. Non abbiamo che da ringraziarlo tutto, anche chi rimane un po' sorpreso dall'ispirazione culturale che sembra muoverlo.

Colpiscono subito alcuni dati esteriori ma non secondari (tanto è vero che Colli stesso li segnala). In primo luogo scompare l'aggettivo « presocratico », che era una sorta di riparto teorico. Alla posteriore nascita della filosofia riflessiva-sistematica. Proprio per questo l'operazione è discutibile, anche se non manca di punti d'appoggio filologici. Del resto che non si tratti di pura filologia è confermato dal fatto che scompaiono anche il sostantivo « filosofia ». Sappiamo bene che anche qui non mancano punti d'appoggio sia all'interno della stessa cultura greca, sia sul piano delle nostre valutazioni moderne.

È un'operazione di fatto, collegata con la esplicita (e naturalmente non sempre infondata) polemica contro Aristotele (e la capricciosità della violenza interpretativa a da lui commesse) e contro Hegel. Aggiungete l'aura « nichiliana » (del resto oggi quasi obbligatoria): avete subito un significativo quadro di riferimento inteso a sottolineare non già la progressiva emersione del pensiero concettuale-sistematico, ma invece la persisten-

te assorbimento dell'ordine riflessivo nell'ordine estetico. Niente da obiettare, naturalmente, se i documenti esibiti confermano. Qui però non ci preoccupa questo controllo filologico, ma piuttosto l'idea che anche una ricostruzione eventualmente corretta della « sapienza » greca venga giocata come una nuova carta da inserire nel pacchetto, ormai di nuovo pingue, del revival di una cultura irrazionalistica, misticizzante, estetizzante e comunque polemica contro la « tracotanza del conoscere », lo assolutismo della ragione, lo spirito razionalistico del dominio. È una polemica che rimbalza dieci anni fa dietro l'immagine di Marcuse. Che debba oggi rinvigorirsi con una più totalitaria critica del pensiero, fino alle radici greche della sua nascita? Abbiamo del tempo per verificare, perché l'opera di Colli comprende ben undici volumi. Per ora ci vengono dati testi che giungono appena agli inizi tradizionalista-segnati della « filosofia »: Talete, Anassimandro e Anassimene.

Umberto Cerroni

Beato il «selvaggio»

Un'analisi del '700 europeo e di una cultura che comincia a misurarsi con realtà umane fino allora sconosciute



obiettivo primo e fondamentale, l'utopia settecentesca esprime in termini più incisivi — perché più radicali, anche se meno attuali — del contemporaneo movimento riformatore dei philosophes, le inquietudini e le aspirazioni del secolo, delle cui ideologie essa peraltro si avvale.

Il pensiero utopico punta sull'ansia dell'uomo moderno di preservare a proprio vantaggio la speranza di una soluzione positiva della storia: proiettando nel futuro l'immagine del selvaggio libero e felice lancia in avanti, al termine della storia, l'idea di un modo di vivere totalmente diverso. Dando per scontato, attraverso un discorso radicalizzato, la conciliabilità di natura e morale, di inte-

resse pubblico e privato, di individuo e collettività, scavalca il perimetro della teoria illuministica della società umana come fondamento della filosofia dell'uomo moderno, ma si avvale nel contempo, con diversa strumentazione, della cultura acquisita dal secolo dei lumi.

pensiero illuministico, acutamente messa in luce dal Barlotommi: « da una parte un sentimento di simpatetica adesione (o di malcelata ammirazione) verso le istanze e i richiami del «diversamento altro»; dall'altra l'amara constatazione del suo carattere irrimediabilmente ideale ».

Al fondo di questa analisi, intelligente e dotta, l'utopia settecentesca appare per quella che realmente è stata, anche nella sua produzione più diretta: un tentativo di istanze egualitarie e collettiviste: non una anticipazione, discutibile e deviante, di teorie socialiste o comuniste, ma un rifiuto radicale e intrinsecamente delle società fondate sul possesso e sul predominio e una aspirazione, espressa come esperienza-limite, ad una comunità umana integralmente diversa.

Franz Brunetti

Sergio Barlotommi, ILLUMINISMO E UTOPIA, TEMI E PROGETTI UTOPICI NELLA CULTURA FRANCESE (1674-1788), Il Saggiatore, pp. 268, L. 4.000.

Lontano dall'America latina

L'ultimo romanzo di Régis Debray: un'improbabile rielaborazione letteraria di eventi e figure della eroica e tragica guerriglia boliviana

Dopo L'Indesiderabile, Bompiani pubblica ora il secondo romanzo di Régis Debray, La gringa, che arriva da noi con l'avallo del Premio Femmina, vinto in Francia nel '77. Nonostante lo scoppio successivo dell'Indesiderabile, pare che l'ex ideologo della guerriglia (si ricordi il suo Rivoluzione nella rivoluzione) abbia scelto la narrativa per raccontare gli anni eroici della sua vita: quelli che lo videro assai vicino ai dirigenti della Rivoluzione cubana e al Che Guevara in particolare.

Intelletuale francese (lo stesso Debray?), si preparano a riprendere la guerriglia in Bolivia dopo la morte del Che e di Inti Peredo. Durante le lunghe ore di allenamento, i due imparano a riconoscersi nonostante le differenti motivazioni che li spingono alla lotta armata: Boris, che ha combattuto a fianco del Che, avverte la stanchezza e l'incertezza di un impegno irrealizzabile della guerriglia; Imilla, che ha vissuto a fianco di Inti le sue ultime ore, si sente impegnata a dare tutte le sue energie per la ripresa della lotta. L'arrivo di Carlos, il nuovo capo del gruppo, allontana Imilla da Boris. Nel Cile di Attila, dove i guerriglieri si trasferiscono in attesa di passare in Bolivia, Imilla rivela a Boris di aspettare un figlio di Carlos, un figlio che separa l'intellettuale francese dal gruppo. È piuttosto una divergenza di vedute, un ripensamento di Boris su tutta la strategia guerrigliera, in un colloquio fra Attila, Boris e Imilla, si rivela la chiusura del gruppo boliviano che non presta ascolto ai consigli del «compañero Presidente» e decide di trasferirsi immedia-

tamente in Bolivia. Boris torna a Parigi; non li segue, ma continua a informarci — è lui il narratore — della vita del gruppo, soprattutto di Imilla e Carlos che vivono insieme, con una falsa identità, una vita aspramente serena e tranquilla, di coppia in attesa di un figlio.

si eccezionale e di prima mano Debray si dedica a comporre un polpettone sentimentale-politico dove però politica, dubbi, scontri fra teoria e prassi sono assolutamente marginali? Imilla, la gringa, gli eroici guerriglieri altro non sono che degli esaltati arroganti (con Attila), irresponsabili (la rete clandestina salta per un problema di gelosia), vendicativi (migliaia ammazzate Anaya perché questi ha ucciso il suo uomo e il suo bambino); trasformato in giustiziere solitario, il personaggio Imilla non ha nessuna credibilità, e meno ancora ne ha Boris, una sorta di «voyeur» professionale, eterno comprimario in un gioco che lo trascende. Di Carlos possiamo dire che nel libro è solo un fantasma, un'ombra inconsistente. Sullo sfondo, l'America Latina ormai irrecuperabile, perduta per sempre, e un'Europa brillante, colta, elegante.

Alessandra Riccio

Régis Debray, LA GRINGA. STORIA DI UNA GUERRIGLIA, GLI ERA, Bompiani, pp. 202, L. 4.500.

Puccini che passione

All'ampia bibliografia si aggiunge ora un minuzioso saggio di Claudio Casini. Non vengono però messi in piena luce i legami dell'artista con il suo tempo



Giacomo Puccini nel suo studio.

La passione pucciniana, alimentata dal recente cinquantenario della morte, ha cominciato a dare i suoi frutti sotto forma di saggi e libri. Dopo il volume di Enzo Siciliano (Rizzoli, 1977), il più recente letterario, ecco un altro Giacomo Puccini pubblicato dal musicologo Claudio Casini (Bompiani, 1978). Un grosso volume di cui si era avuto lo scorso anno un anticipo nello studio inserito nel Mediatrama italiano dell'Ottocento di Einaudi: una rapida messa di vivaci osservazioni sulle opere del lucchese che ritroviamo ora disseminate tra il minuzioso racconto della vita e l'approfondimento della tematica di Puccini.

Gli inglesi secondo me

«Insider outsider»: moda, società, arte, letteratura e politica nelle pagine candide e spregiudicate di Gaia Servadio

Insider Outsider: ecco un libro che negli ultimi mesi ha fatto parlare di sé in Inghilterra sia per la fama della protagonista che per la sensazione di alcune pagine di vita vissuta. Il titolo è intraducibile ma il contenuto è di grande interesse. Il giudizio di chi vi si narra con sorprendente franchezza sono un'esperienza unica e irripetibile.

L'outsider tutti sanno cos'è: vien da fuori, guarda, ascolta, osserva a vari livelli di attenzione o di curiosità. Se le circostanze non fanno poi un insider, vuol dire che è diventato di casa e ha guadagnato una misura di intimità con la sua materia e coll'ambiente circostante tale da permettere, impudicamente, il giudizio più critico e l'indiscrezione. È il volume abonda dell'uno e dell'altra in una lunga collana di momenti autobiografici. Molti sono gli scrittori stranieri, recenti e passati, che hanno scritto la trama del ritratto dell'Inghilterra e degli inglesi. Quasi nessuno ha potuto farlo con la verve e la spregiudicatezza di chi, come Gaia Servadio, è stato in grado di utilizzare pienamente il privilegio di parlarne

dall'interno. Approdata nell'oltre-Manica con la preparazione essenziale e il doveroso rispetto che la cultura e la civiltà inglese richiedono a chi cerca di appropriarsene in modo duraturo, passa dalla politica alla grafica, al giornalismo e al romanzo, al matrimonio con un storico dell'arte, all'unione sempre più stretta col tipo di vita, i costumi e le idiosincrasie di un Paese non più straniero ma posseduto e goduto con crescente padronanza. Moda, società, arte, letteratura, politica: nessun ambiente è precluso, le porte più ambite si schiudono, soprattutto le cerchie d'amici e i ricevimenti dove anche i personaggi pubblici più alti si concedono la loro alla confidenza, alla riflessione sui grandi avvenimenti e le piccole avventure.

La narrazione è di piacevole lettura, anche se Casini non ha rivelazioni da offrire. Dopo i volumi fondamentali di Mosco Carner (Il Saggiatore ristampato nel 1974) e di Claudio Sartori (Nuova Accademia, 1972), il libro di Casini è un contributo di valore letterario familiare a cura di Marchetti (ed. Curci, 1973). A queste fonti aggiungiamone, nel campo di indagine, gli altri volumi di Leonardo Pinzauti (ed. RAI, 1975) e di Giuseppe Tarozzi (Bompiani, 1973) che, con moderata sensibilità, inquadrano il musicista tra la cultura e gli avvenimenti del suo tempo.

Casini, al contrario, sembra così attento al personaggio Puccini, da perdere di vista il legame col mondo che gli sta attorno. Non lo ignora, ma lo fa per scontato, riducendo l'opera a ciò che righe fatti sociali o artistici che meriterebbero maggiore attenzione. Casini basta una mezza paginetta per ridurre la politica musicale fascista a un monopolio delle avanguardie. Il libro di Casini è un'analisi delle opere, all'interno del mondo operaistico e anti-retorico della nuova lingua fatta propria, rimane un contributo perlomeno singolare. La testimonianza di un modo non comune di vivere e di lavoro, la scienza, la riprova non indifferente della capacità di creare un'eco in casa altrui.

Antonio Bronda

Gaia Servadio, INSIDER OUTSIDER, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1978.

Le inesauribili avventure dell'immaginazione

Eccezionalmente versatile, Robert Louis Stevenson (1850-1894), seppur creare nei più diversi generi letterari e attraverso una grande maestria stilistica storie che rimangono ancora oggi come una sorta di repertorio di situazioni e luoghi avventurosi e fantastici a cui continuano ad attingere i generi della letteratura di consumo e il cinema (e basti pensare all'inesauribile filone del « Dottor Jekyll »). Nonostante il lungo scacchioso subitò dal testo, ritornare alla lettura delle pagine di Stevenson significa ritrovare intatto il piacere della storia, delle mille situazioni e invenzioni attraverso le quali il grande scrittore inglese esprimeva una distanza non solo di gusto ma di cultura, di una logica e di una ragione del suo lavoro e fissa alcuni punti chiave per una moderna lettura delle poesie di Catullo: rippalano così, in un italiano vivo, quei versi che sui banchi di scuola, come al solito, sono stati « croce e delizia » di tanti studenti.



Philip Marlowe contro Rosie, Mary e Joanna

Comincia come un gioco. Si prende Philip Marlowe, il chandleriano eroe del Lungo addio, sempre male nel film e sicuramente abrutito da un divorzio, dalle sregolatezze che ne sono seguite, dai troppi grinta e dal poco lavoro. E si prende se stessi, ovvero l'autore, cioè Oswald Soriano: giornalista, scrittore 25 anni (adesso), faccia tonda o pochi capelli, non molto grasso, ma con una «parca» che stona con il resto del corpo». Poi si prende una giornata di pioggia a Los Angeles e si combina un incontro. Il libro, scritto in soli due mesi nel '73, in Argentina si chiama Triste, solitario y final (Einaudi, pp. 180, L. 4.000).

Cos'hanno in comune il detective e Soriano? Che manca la stessa cosa, forse? Ma c'è davvero bisogno di indagare sulla brutta fine di Stanlio? In una parola, perché sforzarsi di «capire» quel che si sa già? Come tramonta un idolo: se c'è una morale, come la metafora essa è trasparente, fin troppo. Di questo libro, come deve dire Stanlio poco prima di morire a sua volta: «Ollie ha avuto fortuna: il cuore gli è venuto meno e così ha chiuso con tutto». Compresa la mortificazione, il mendicare lavoro (a John Wayne, si viene a sapere) e, naturalmente, il non trovarlo.

Tra le novità

- NORMAN M. BROWN. La vita contro la morte. Il saggio di un'indagine sulla storia. Da «La malattia che si chiama uomo» a «Neurosi e storia». La morte, il tempo, l'eternità: un'indagine sul «disagio della civiltà» con l'accento posto sul freudiano istinto di morte, dello stesso autore di Corpo d'amore. Traduzione di Silvia Besana Giacomoni (Adelphi, pp. 420, seconda edizione, L. 3.000).
- SUSAN SONTAG. Sulla fotografia. Si conclude con una «Breve antologia di citazioni» — da Walter Benjamin a Baudelaire, Kierkegaard, Agatha Christie — il saggio che la scrittrice e regista, teorica del Movimento di liberazione della donna ed esponente dell'opposizione radicale americana ha dedicato a «Realtà e immagine nella nostra società». Traduzione di Ettore Capriolo (Einaudi, pp. 180, L. 3.000).
- BARRY COMMONER. L'energia alternativa. L'autore, già conosciuto in Italia per le sue battaglie prese di posizione sulla vicenda di Seveso, affronta in questo libro il problema energetico collegandolo al tema della salvaguardia ecologica dell'ambiente. (Editori Riuniti, pp. 184, L. 2.900).
- GEOFFREY CHAUCER. I racconti di Canterbury. Ventiquattro pellegrini in gara per il miglior racconto che verrà narrato durante il viaggio. L'opera massima del medioevo inglese riproposta nella BUR Rizzoli, con introduzione e note sceltissime di Brilli, nella traduzione di Cino Chiellini e Cesare Polignò (pp. 554, L. 4.500).

Tutti i libri di Francoforte

Con l'edizione '78 che si apre domani la Buchmesse compie 30 anni

«Rito massacrante» o «Las Vegas della letteratura», la Fiera del libro di Francoforte partecipa con una selezione di 50 opere, dedicata quest'anno al «Bambino e il libro». E questo in vista dell'«Anno internazionale del bambino» proclamato dall'Unesco per il '79. Duecento (su 1.600) le case editrici italiane, che espongono a Francoforte circa sedicimila titoli.

Qualche anticipazione. La Feltrinelli porterà alla Fiera i nove cataloghi che vengono distribuiti in questi giorni in libreria: ciascun catalogo è dedicato a un tema particolare; e sono: Partiti, movimenti, correnti ideali nella sinistra; Dal fascismo alla Resistenza; Il pensiero filosofico; Storia e storiografia; At-

stand specializzati). Verrà inoltre allestita una rassegna specializzata cui ogni Paese partecipa con una selezione di 50 opere, dedicata quest'anno al «Bambino e il libro». E questo in vista dell'«Anno internazionale del bambino» proclamato dall'Unesco per il '79. Duecento (su 1.600) le case editrici italiane, che espongono a Francoforte circa sedicimila titoli.

La divisione è tanto netta che il biografato trova modo di irritarsi contro quanti — Pizzetti, Busoni, Mahler, Debussy o tanti altri — hanno rivelato in vario modo la loro diffidenza nei riguardi del Puccini ante-1914.

Rubens Tedeschi

Claudio Casini, GIACOMO PUCCINI, Utet, pp. 596, lire 22.000.